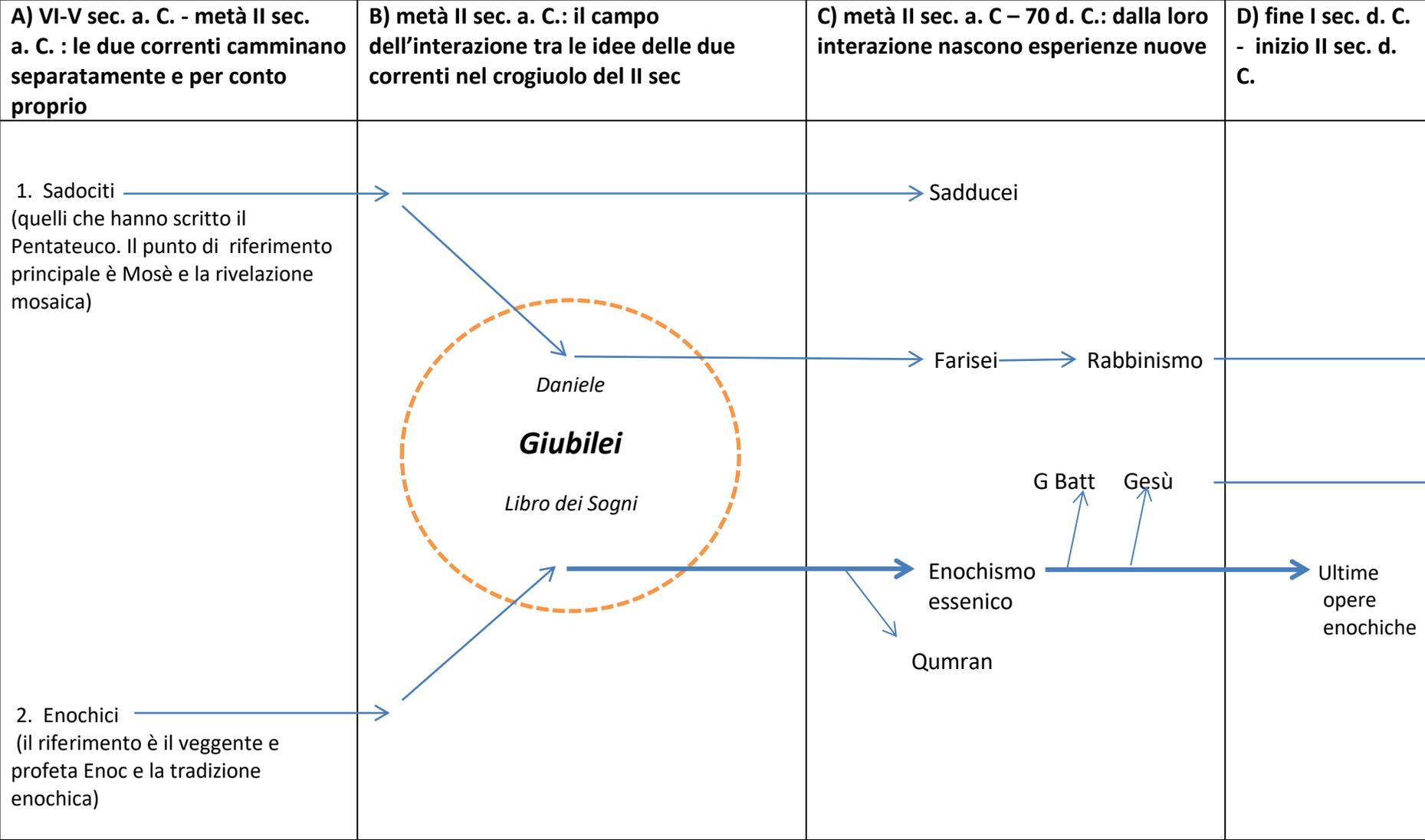


Qumran 12, allegato 1: Le tradizioni/correnti giudaiche sadicita ed enochica e le loro evoluzioni principali attraverso il crogiuolo della metà del II sec. a. C.



Qumran 14: esiti e conclusione di *Oltre l'ipotesi essenica*

Al termine di questa lunga lettura iniziata più di un anno fa e che si è snodata attraverso 13 incontri (nonostante il numero odierno di Qumran 14) nei quali abbiamo inserito diverse parentesi, dobbiamo riprendere un po' l'obiettivo iniziale che si poneva B., che era quello di far luce sull'origine di Qumran, cosa era e quindi da dove sbucava?

Per capire il pensiero di B., abbiamo provato ad inquadrarlo un po' in schemi che ci sono più famigliari. Con questi abbiamo cercato di raccogliere le cose comprese con le principali letture fatte in questi anni - e cioè Sacchi (Storia del Secondo Tempio) e Baccaccini (I giudaismi del Secondo Tempio). Uno di questi schemi è l'allegato 1 di Qumran 12, che prendiamo in mano.

1. Parlando di Qumran occorre capire dove siamo. Guardiamo alla colonna C: siamo attorno alla metà del II secolo a. C. cioè a ridosso, immediatamente a seguito della grande interazione che si è verificata tra le due grandi tradizioni teologiche giudaiche del Secondo Tempio: il sadocitismo (in sostanza coloro che hanno messo insieme l'Antico Testamento che conosciamo e che hanno detenuto il potere in Palestina dal rientro dall'esilio fino attorno al 170 a. C.) e l'enoichismo (per l'interazione vedi la colonna B). Da un primo punto di vista generale abbiamo detto che quel movimento che chiamiamo essenismo è, grosso modo, la forma che la seconda tradizione giudaica (l'enoichismo) assume una volta che si integra con l'altra tradizione (sadocitismo). Seguiamo l'evoluzione enoichismo-essenismo percorrendo la linea 2. della colonna A, cioè quella degli Enoichici...Questo per dare un primo riferimento storico e culturale.

2. Se ora riprendiamo le cose dette nelle prime lezioni sul testo di B (Oltre l'ipotesi essenica) dobbiamo ricordare che B., analizzando i diversi dati sull'essenismo derivanti dagli storici antichi (Plinio, Dione, Filone, Giuseppe Flavio) aveva isolato due diverse entità esseniche: una piccola e ristretta e una più vasta. A questo punto, per capire da dove sbuca Qumran l'obiettivo di B è di riuscire a capire quale tipo di rapporto intercorre tra queste due entità. Ma per poter arrivare a fare questo, B. deve prima riuscire a tratteggiare qual'è la fisionomia, quali sono i tratti caratteristici di ognuna di queste due entità essene:

- per comprendere la fisionomia dell'entità più piccola, il lavoro per B. è facile. Perché? Perché qui si possono mettere assieme, collegare bene dati importanti di diversa natura che possediamo. E cioè: quelli storici (Plinio), quelli derivanti dai testi che sono stati scritti da questa entità (...) e infine quelli archeologici. Facciamo l'esempio dell'aspetto riguardante il celibato. Abbiamo una triplice testimonianza: ne parla Plinio, ne parlano i testi prodotti dalla comunità di Qumran (in part. la Regola della Comunità), lo testimoniano le sepolture dei cimiteri di Qumran (cimiteri per singoli, non per gruppi familiari). I tre dati convergono. Risultato l'entità essenica piccola è la comunità del deserto di Qumran
- il problema è invece definire l'entità più grande (cioè il vasto movimento degli esseni non qumranici), perché
 - da una parte abbiamo **i dati storici sugli esseni** di Flavio Giuseppe e di Filone sulla vita dei 4.000 esseni sparsi in Palestina, dati che hanno però pochi elementi ideologici;
 - dall'altro abbiamo i dati ideologici, teologici contenuti nelle **opere principali del pensiero enoichico** a partire dalla metà del II sec. a. C. (tratti che abbiamo visto attraverso la lettura del libro dei Sogni,

Giubilei, Rotolo del Tempio, Lettera Halakica, Epistola di Enoc, Testamento dei 12 patriarchi, Libro delle Parabole), i quali però non contengono riferimenti alla vita della comunità che li vive, che li venera, entro la quali i testi sono stati elaborati.

Questo iato tra i dati storici e quelli ideologici/di pensiero non ci consente di capire bene chi siano gli esseni dell'entità più grande.

Per riuscire a delineare la natura di questa seconda e più vasta entità essena B. fa allora un'ipotesi interessante: i due tipi di dati (quelli storici e quelli ideologici) si riferiscono al medesimo soggetto. E per appurare questa sua ipotesi delinea un metodo specifico.

Tale metodo consiste nell'individuare tre punti importanti rispetto ai quali B. cerca di comprendere se il pensiero dei due gruppi (gli esseni di Flavio Giuseppe e Filone e gli enochici autori dei testi che abbiamo esaminati) alla fine s'identificano o meno.

I 3 punti sono:

- a) la comune origine: Enoc e Mosè
- b) la comune ideologia: il rifiuto della predestinazione individuale
- c) la comune sociologia (un comune modo di vivere)

a) Una comune origine: Enoc e Mosè

I dati sugli esseni di Filone e Flavio Giuseppe (gli esseni non qumranici/il vasto movimento essenico):

Filone sostiene che gli insegnamenti di Mosè sono al fondamento della condotta di vita degli esseni: «Il nostro legislatore incoraggiò la moltitudine dei suoi discepoli a vivere in comunità: coloro che vivono così si chiamano gli esseni» (*Apol.* 1). Flavio Giuseppe concorda: «Il nome del legislatore è, dopo Dio, grande oggetto di venerazione tra loro, e chiunque commetta blasfemia contro il legislatore è punito con la morte. [...] Durante la guerra contro i Romani [...] essi furono sottoposti ad ogni strumento di tortura per costringerli a bestemmiare contro il legislatore, [...] ma si rifiutarono di farlo» (*Bell.* 2.145, 153). L'onore reso a Mosè non è in contraddizione con il legame tra gli esseni e il giudaismo enochico.

La tradizione enochica:

Infatti se la Torah mosaica è assente nella più antica letteratura enochica, cioè fino al Libro dei Sogni compreso, la situazione cambia epoca post-maccabaica (vedi allegato 1 di Qumran 12: colonna B). Grazie al Libro dei Giubilei, Mosè diviene una figura importante — se non importante quanto Enoc — all'interno del movimento enochico. Nella considerazione di Mosè, non vi è differenza tra gli esseni e gli enochici del periodo post-maccabaico.

Ma qual era l'attitudine degli esseni nei riguardi di Enoc?

Nella loro descrizione del movimento essenico, Filone e Flavio Giuseppe non fanno mai menzione esplicita della letteratura enochica. Però quando Filone e Flavio Giuseppe parlano dei testi sacri degli esseni non li

limitano alla letteratura sadocita¹. Flavio Giuseppe menziona esplicitamente la presenza di «libri della loro setta» (*Bell.* 2.142). Si domanda quindi B.: i libri sacri degli esseni sono i libri del giudaismo enochico?

Due elementi sembrano confermarlo.

1) Primo elemento: il giudaismo essenico è l'unica varietà di giudaismo del Secondo Tempio del quale è stato tramandato che avesse una tradizione scritta di libri diversa dalla tradizione sadocita. Mentre «i farisei hanno trasmesso al popolo moltissime osservanze dei loro padri, che non sono scritte nella legge di Mosè» (*Ant.* 13.297).

Gli esseni hanno un canone più ampio di scritti che comprende «libri» cui solo essi riconoscono autorità (*Bell.* 2.142). La letteratura enochica attesta una tradizione di documenti che si faceva risalire ai patriarchi pre-mosaici ed era indipendente dal «canone» sadocita. Fin dal Libro dei Giubilei, questa tradizione scritta era considerata in aggiunta alla rivelazione mosaica. Ancora alla fine del primo secolo d.C., i seguaci del giudaismo enochico che scrissero il libro del 4 Ezra attribuiscono allo scriba Ezra non soltanto la copiatura dei "ventiquattro libri" della tradizione sadocita (sadducea e farisaica), ma anche quella di "settanta" libri segreti:

«L'eccelso mi parlò, dicendo: "Rendi noti a tutti i ventiquattro libri che scrivesti per primi e falli leggere ai degni e agli indegni; ma tieni per te i settanta che furono scritti successivamente, per darli ai sapienti tra il tuo popolo. Perché essi contengono la sorgente della comprensione, la fonte della sapienza e il fiume della conoscenza". E così feci» (4 Ezra 14,45-48).

Sulla base di quanto conosciamo dai documenti superstiti del giudaismo del Secondo Tempio, nessuna varietà di giudaismo oltre a quello enochico sosteneva di essere il depositario di antichi libri segreti. Né i farisei né i sadducei fecero questa rivendicazione. Soltanto gli enochici, e cioè gli esseni, parlarono di tale tradizione scritta.

2) Secondo elemento: dalla testimonianza di Flavio Giuseppe risulta che i libri essenici impartivano tre insegnamenti fondamentali:

- la profezia,
- la guarigione
- i nomi degli angeli.

- **Profezia:** la capacità di prevedere gli eventi futuri è un tratto apocalittico che libri come Daniele, i Salmi di Salomone e 2 Baruc rivelano come non esclusivo del giudaismo enochico; esso comunque ben si addice anche al determinismo storico dei documenti enochici: «Ora vi sono alcuni tra loro che professano di prevedere il futuro, poiché hanno studiato i libri sacri, vari riti di purificazione e i detti dei profeti; e se errano, errano di rado nelle loro predizioni» (*Bell.* 2.159). Dalla cristiana Lettera di Giuda sappiamo che Enoc era ritenuto un "profeta", dato che la citazione dal prologo di 1 Enoc (1,9) è introdotta dalle parole: «E

¹ Flavio Giuseppe sostiene che gli esseni erano «pieni di zelo verso gli scritti degli antichi» (*Bell.* 2.136) e «studiosi dei libri sacri» (2.159). Filone conferma che si dedicavano con grande impegno allo studio delle «leggi dei padri, leggi che nessuna mente umana avrebbe potuto concepire senza l'ispirazione divina»; in particolare il settimo giorno si riunivano, partecipavano alla lettura dei "libri" ed apprendevano l'interpretazione che un dotto impartiva circa «tutto ciò che non è facile da comprendere, per lo più attraverso simboli, secondo l'antico metodo di indagine» (*Omn. Prob. Lib.* 80-82).

fu anche su questi che Enoc, nella settima generazione da Adamo, profetizzò, dicendo...» (Giuda 14).

- Il nesso degli esseni di FG e Filone con la letteratura enochica è ancor più evidente nel riferimento alla guarigione e ai nomi degli angeli. In questi due casi, non abbiamo paralleli nella letteratura giudaica, tranne che in quella enochica. **Guarigione:** Flavio Giuseppe sostiene che «nei libri, [gli esseni] cercano radici medicinali e le proprietà delle pietre per la guarigione delle malattie» (*Beli*. 2.136). Il passo allude ad una dottrina consolidata nel giudaismo enochico fin dalle sue origini. Secondo il Libro dei Vigilanti, dopo «aver preso mogli [... gli angeli caduti] insegnarono loro la medicina magica, gli incantesimi, il taglio delle radici e la conoscenza delle piante» (1 En. 7,1).

L'insegnamento di «incantesimi e il taglio delle radici» è attribuito specificamente all'angelo "Amasras" ed è annoverato tra le conoscenze segrete che gli angeli divulgarono, causando il diffondersi del male sulla terra (8,3). Senza un "antidoto" gli esseri umani sarebbero condannati a perire. Questo è il fine della missione che Dio ha affidato ad un angelo, Raffaele, il cui nome deriva dalla radice ebraica *rp*, "guarire":

«Il Signore disse a Raffaele [...] "Guarisci la terra che gli angeli hanno corrotto. Ed egli proclamerà la guarigione della terra. Che egli procuri guarigione dal flagello. E tutti i figli dell'uomo non periranno grazie a tutti i segreti (degli angeli) che essi hanno insegnato ai loro figli"» (10,7).

- L'insegnamento dei **nomi degli angeli** è l'altro elemento che collega direttamente i libri degli esseni alla letteratura enochica. Secondo Flavio Giuseppe, prima di entrare a far parte della comunità essenica, il postulante doveva «giurare di non trasmettere a nessuno i loro insegnamenti in un modo diverso da come li aveva ricevuti [...] e di preservare allo stesso modo sia i libri della loro setta che i nomi degli angeli» (*Bell*. 2.142). Ancora una volta, in nessun'altra letteratura se non in quella enochica troviamo altrettanto messi in evidenza il ruolo e i nomi degli angeli. Questo arriva fino al Libro delle Parabole di Enoc, dove l'interesse per i nomi degli angeli rimane un elemento essenziale all'interno del più ampio movimento enochico anche dopo la rottura con la comunità settaria di Qumran. Per esempio, 1 Enoc 69 (LP) contiene una delle liste più dettagliate dei nomi degli angeli caduti che siano state fornite nell'intera tradizione enochica (si tratta di una lista contenente 21 nomi di angeli). Gli esseni, cioè gli enochici, dedicarono una cura particolare nel trasmettere i nomi degli angeli.

Conclude B.: chiunque siano stati gli esseni, essi rappresentano una varietà di giudaismo il cui "canone" (esattamente come il "canone" enochico) era più ampio della Bibbia usata da Filone e Flavio Giuseppe e comprendeva libri che erano loro soltanto. Se gli enochici non erano esseni, allora bisognerebbe dire che assomigliavano a loro come gemelli.

b) Una comune ideologia (tra esseni e letteratura enochica): il rifiuto della predestinazione individuale

Qumran: come sappiamo, la letteratura settaria di Qumran sottolinea in modo speciale l'idea generativa del giudaismo enochico, cioè l'origine superamene del male. I concetti di dualismo cosmico e di predestinazione individuale in fondo fanno di Dio l'origine del male sia a livello cosmico che individuale. La negazione della libertà angelica e umana diviene la causa principale di conflitto tra Qumran e il più ampio movimento enochico.

Che gli esseni di Qumran credessero nella dottrina della predestinazione individuale è confermato da Solino (terzo-quarto secolo d. C.). I suoi *Collectanea Rerum Memorabiliun* seguono praticamente alla lettera la descrizione degli esseni scritta da Plinio, ma con un'aggiunta significativa: Solino afferma che i membri della comunità «sono stati destinati a questa condotta di vita dalla divina provvidenza» (34.9-12). Questo particolare dimostra che, nonostante il silenzio di Plinio e Dione, la storiografa antica era consapevole di *questo tratto distintivo* (predestinazionismo individuale) della teologia di Qumran.

Il vasto movimento essenico: che cosa ci rivelano le fonti antiche sulla posizione degli esseni non qumranici?

In base alle informazioni di Flavio Giuseppe, i tre gruppi giudaici degli esseni, dei sadducei e dei farisei avevano «opinioni diverse circa gli eventi umani [...].L'etnia degli esseni ritiene che il fato sia il sovrano di tutte le cose e che niente accada agli esseri umani, se non per decreto del fato» (Ant. 13.171-172).

Altrove Flavio Giuseppe aggiunge che «gli esseni prediligono di insegnare che in tutte le cose bisogna fare affidamento su Dio» (Ant. 18.18). Gli studiosi di solito collegano questi passi alla dottrina qumranica della predestinazione, ma secondo B. le cose non stanno così. A differenza di Solino e dei documenti settari, Flavio Giuseppe non parla di predestinazione individuale, ma del rapporto tra eventi storici e condotta umana. Cioè FG esplora il collegamento tra ciò che fanno gli umani e ciò che "accade" loro. Mentre Qumran afferma che è Dio a determinare ciò che gli umani sono e ciò che essi fanno, Flavio Giuseppe per così dire si ferma prima e sostiene che secondo gli esseni quello che "accade" agli umani è determinato dal fato, ossia da forze superumane, che si tratti di Dio o degli angeli: è per questo motivo che FG aggiunge che gli umani devono sempre fare affidamento su Dio.

In concreto, secondo FG per il vasto movimento essenico c'è la fede nel determinismo storico, Dio incide sugli eventi storici (quello che accade agli uomini), ma non dice nulla su quello che chiamiamo predestinazione individuale (cioè che Dio ha già stabilito tutto quello che un uomo farà nel bene e nel male).

E' Filone che invece è più esplicito: gli esseni credono che «la divinità sia la causa di ogni bene, ma non del male» (Omne Prob. Lib. 84).

Stranamente gli studiosi menzionano di rado questa affermazione, quando discutono a proposito del rapporto tra Qumran e gli esseni. Eppure essa è forse la prova più eloquente della discontinuità tra i due movimenti. Il passo di Filone contraddice gli insegnamenti della comunità di Qumran (la dottrina del Dio che infonde nell'uomo sia la precisa quantità di luce sia la precisa quantità di tenebra. E' così i giochi sono già fatti), mentre riflette chiaramente gli insegnamenti del giudaismo enochico, cioè degli esseni non qumranici; conferma che la predestinazione individuale, dai documenti settari e da Solino presentata come tratto distintivo della comunità di Qumran, non era un concetto rappresentativo del più ampio movimento essenico, il quale era caratterizzato da un modo diverso di affrontare il problema. Pur sostenendo l'origine superumana del male e il determinismo storico, gli esseni di Flavio Giuseppe e Filone, e cioè gli enochici, non mettevano in questione la responsabilità degli angeli e degli esseri umani e si rifiutavano di attribuire a Dio l'origine del male.

Infine, secondo Grelot negli anni Cinquanta (*L'eschatologie des Esséniens et le livre d'Hénoch*, RevQ, 1958, pp. 113-131) la letteratura enochica offre la possibilità di spiegare uno degli aspetti più oscuri della teologia essenica: la sua visione dell'aldilà.

Flavio Giuseppe nella sua *Guerra giudaica* traccia un parallelismo diretto tra la concezione essenica dell'aldilà e quella greca (immortalità dell'anima). Attribuisce agli esseni la dottrina che «*le anime sono immortali e continuano a vivere per sempre*» (Bel. 2.154). Subito dopo la morte, ciascun individuo sarà premiato o punito per quel che ha fatto in questo mondo:

«Come credono i greci, [gli esseni] sostengono che sia riservata una dimora al di là dell'oceano per le anime dei giusti; un luogo né afflitto dalla pioggia, né dalla neve, né dal caldo torrido, ma sempre rinfrescato dalla dolce brezza che spira dall'oceano. Relegano invece le anime dannate ad un cupo abisso scosso dalle tempeste, pieno di supplizi senza fine» (Bell. 2.155).

Alcuni studiosi hanno suggerito che qui Flavio Giuseppe abbia **sostituito** la credenza nella resurrezione dei corpi (essenici) con la dottrina greca dell'immortalità dell'anima per adattarsi ai suoi lettori Gentili, perché è provato che qualcosa di simile fece a proposito dei farisei: a differenza dei sadducei (cfr. Atti 23,8), i farisei sicuramente credevano nella resurrezione del corpo, eppure Flavio Giuseppe attribuisce anche a loro la dottrina dell'immortalità dell'anima (Ant. 18.14; Bell. 2.163)]. Domanda: con gli Esseni Flavio Giuseppe fa la stessa opera di sostituzione che ha fatto per i farisei?

Paolo Sacchi ha dimostrato che nel giudaismo enochico la dottrina dell'immortalità dell'anima è antichissima e precede quella della resurrezione².

Il Libro dei Vigilanti presenta già una dottrina sofisticata dell'anima immortale che è vicina a quella dei greci ed è molto simile a quella descritta da Flavio Giuseppe. Durante il suo viaggio verso gli estremi confini occidentali della terra, Enoc fu «trasportato fino alle acque della vita [l'oceano di Flavio Giuseppe], fino al fuoco dell'occidente che riceve ogni tramonto del sole» (1 En. 17,4; cfr. 67,4). Là l'angelo Rufael gli mostrò le residenze degli «spiriti delle anime dei morti» (22,3, 9), poiché le anime giuste sono separate da quelle dannate. Cosa vede Enoc? Eccolo:

«una montagna massiccia e alta di roccia compatta e dentro di essa quattro angoli "vuoti", [...] "di cui tre oscuri e uno luminoso, con una fontana d'acqua al centro"11. [...] Questi angoli "vuoti" (ci sono) perché vi si raccolgano gli spiriti delle anime dei morti; sono creati perché vi si riuniscano le anime dei figli dell'uomo. Quindi questi luoghi sono i pozzi che servono da prigione per loro. Sono tenuti in questa condizione fino al giorno in cui verranno giudicati, fino all'istante dell'ultimo giorno, in cui il Giudice Supremo si occuperà di loro» (22,2-5).

In questo modo comprendiamo che Flavio Giuseppe descrivendo in Bell. 2. 155 (vedi sopra) gli esseni non qumranici non espone le credenze greche nell'aldilà, ma offre una rielaborazione in stile ellenistico di quanto è scritto nell'enoichico Libro dei Vigilanti. Cioè per spiegare il loro pensiero si rifà alla teologia enochica...

Abbiamo adesso un quadro più chiaro del procedimento e delle intenzioni di Flavio Giuseppe. Com'è attestato dal modo in cui descrisse i farisei, Flavio Giuseppe aveva interesse a censurare il riferimento ad un concetto così alieno dalla cultura greca come lo era quello della resurrezione del corpo.

Ma nel descrivere ai greci la dottrina degli esseni FG non opera nello stesso modo. Se riprendiamo la letteratura enochica – cioè il libro del Vigilanti, cap 22 prima richiamato – vediamo che, nel descrivere gli

² P. Sacchi, «La vita oltre la morte. Anima immortale e risurrezione dei corpi», in *Storia del Secondo Tempio*, Società Editrice Internazionale, Torino 1994, pp. 402-414.

esseni non qumranici , Flavio Giuseppe non sostituisce il concetto di resurrezione con quello di immortalità dell'anima, come aveva fatto per i farisei.

Cosa fa Flavio Giuseppe per descrivere gli esseni alla cultura greca? Non sostituisce resurrezione con immortalità dell'anima, ma - essendo questi due concetti entrambi presenti nella teologia enochica e nella teologia essenica - sceglie di riportarne solo uno (quello dell'immortalità dell'anima) e di metterlo in rilievo rispetto all'altro (quello della resurrezione). Insomma FG non sostituisce, ma opta di riportare solo un aspetto, eliminando il riferimento alla resurrezione, che sarebbe risultato indigesto ai suoi lettori Gentili.

Concludendo: Filone e Flavio Giuseppe mostrano di essere a conoscenza delle dottrine più importanti del giudaismo enochico. La letteratura prodotta dalla grande tradizione enochica offre un ambiente molto più conforme all'ideologia della maggioranza del movimento essenico descritta da Filone e Flavio Giuseppe, che non la letteratura settaria di Qumran. Quindi ancora una volta per capire chi sono gli esseni non qumranici occorre rifarsi al corpo centrale della tradizione enochica.

c) Una comune sociologia (tra gli esseni di cui parlano FG e Filone e il corpo principale della letteratura enochica): genti diverse ma non isolate

La letteratura enochica è la letteratura di un gruppo che, come gli esseni descritti da Filone e Giuseppe Flavio (= gli esseni non qumranici), aveva un'identità distinta all'interno del popolo ebraico ed era fiero di seguire la propria strada, eppur non viveva isolato.

Gli enochici-esseni (= gli esseni non qumranici) avevano serie riserve sul matrimonio e le istituzioni sociali e religiose d'Israele, ma avevano famiglia, lavoravano e frequentavano il tempio di Gerusalemme. La sociologia degli esseni che abitavano in villaggi e città di Israele coincide molto di più con la sociologia del movimento enochico che con la sociologia del gruppo che produsse la letteratura settaria di Qumran.

Anche su questo aspetto un confronto tra

- Filone e Giuseppe Flavio da un lato,
- e la letteratura enochica dall'altro,

ci mostra che il vasto movimento essenico non qumranico è assai vicino ai contenuti della grande tradizione enochica.

Vita familiare. Le parole di Filone e Flavio Giuseppe sulla vita matrimoniale degli esseni trovano la migliore corrispondenza non nella letteratura settaria di Qumran, bensì nei documenti del più ampio movimento enochico.

- Nei manoscritti del Mar Morto, i riferimenti alle donne e ai figli sono limitati o ai testi prequmranici, fino al Documento di Damasco compreso, o ai testi settari che profetizzano l'era messianica, come il Rotolo della Guerra (1QM), la Regola della Congregazione (IQSa) e, forse, 4Q502³. La letteratura

³ Il testo di 4Q502 è troppo frammentario per essere interpretato come prova del fatto che «le donne erano parte integrante della vita comunitaria della setta di Qumran», come ha sostenuto Joseph M. Baumgarten. La maggior parte delle argomentazioni di Baumgarten effettivamente si riferiscono al più ampio movimento essenico.

settaria così come la struttura architettonica dell'insediamento di Qumran e del suo cimitero tradiscono una palese noncuranza nei riguardi dell'istituzione della famiglia.

- Invece la letteratura enochica non prodotta da Qumran è più coerente nel testimoniare lo stile di vita di un gruppo che considerava la sessualità come fonte principale di impurità e male, ma «non è che essi aboliscano il matrimonio, o la propagazione della specie che ne risulta» (Flavio Giuseppe, *Bell* 2.120-121). Gli enochici-esseni erano individui per i quali la sessualità, le donne e le responsabilità paterne costituivano preoccupazione quotidiana, non problemi ormai superati. Quando Flavio Giuseppe parla della licenziosità femminile (*Bell*. 2.121) o quando Filone mette in guardia il marito affinché non diventi uno "schiavo" (Apol. 14-17), l'uno e l'altro ripetono quasi alla lettera il passo del Testamento dei dodici patriarchi, che da voce al patriarca Ruben:

«Non dedicate la vostra attenzione alla bellezza delle donne, figli miei, né occupate le vostre menti con le loro attività. [...] Perché le donne sono malvagie, figli miei, e siccome sono prive di autorità odi potere sull'uomo, tramano perfidamente come poterlo attrarre a sé ricorrendo alla loro attrattiva fisica. E chiunque esse non siano capaci di ammaliare con il loro aspetto, lo conquistano con un espediente. E in verità l'angelo del Signore mi ha rivelato e insegnato che le donne cadono più facilmente vittime dello spirito della fornicazione che non gli uomini. Nei loro cuori escogitano tranelli contro gli uomini, quindi si adornano e fanno loro perdere la testa; con un solo sguardo istillano il loro veleno, finché nell'atto stesso se lo fanno schiavo. Perché una donna è incapace di imporsi apertamente su un uomo, ma con fare da meretrice porta a compimento la sua scelleratezza» (TRub 4,1; 5,1-4).

È significativo rilevare come queste parole così dure nei confronti delle donne non siano pronunciate da un uomo vergine, ma da un antico patriarca, noto per essere sposo e padre di molti figli (Gen. 46,9), nonché antenato di una delle tribù di Israele. Esse inoltre non sono rivolte a vergini o a uomini precedentemente sposati che avessero rotto ogni rapporto con la loro famiglia, ma a maschi che, anche dopo aver scelto la vita celibataria, continuavano a soddisfare alle obbligazioni sociali del matrimonio verso moglie e figli, come facevano gli essenici che vivevano nelle città e nei villaggi di Israele.

Ai membri della comunità enochica cui si rivolgono i Testamenti dei Dodici Patriarchi veniva insegnato che la "fornicazione" [gr. *paratia*; ebr. *znwt*] era un male, tuttavia essi non erano sollevati dall'esercizio della loro autorità e dei loro doveri coniugali e paterni. Da giovani adulti, ricevevano l'ammonimento di vivere una vita di continenza: «Vivete in integrità di cuore nel timor di Dio, ed esaurite la vostra energia nelle buone azioni, nell'apprendimento e nell'occuparvi delle vostre greggi, finché il Signore vi darà la compagna che vuole lui» (TRub 4,1). Anche una volta divenuti mariti e padri, essi dovevano «fuggire la fornicazione e ordinare alle [loro] mogli e figlie di non adornarsi la testa e farsi belle per traviare le menti virtuose degli uomini» (5,5). La vita celibataria degli enochici-essenici aveva regole che non escludevano il contatto sociale con mogli e figli, o il matrimonio prima di entrare a far parte della comunità. Non era forse ciò che avevano fatto i santi patriarchi e le sante "matriarche"? Essi «disprezzavano i rapporti [sessuali]», eppure si sposavano e si accoppiavano «per far figli e non per la ricerca del piacere» (Test. Iss 2,1-3; cfr. Flavio Giuseppe, *Bell*. 2.120-121).

La letteratura enochica ci rivela le ragioni profonde della posizione essenica nei riguardi della sessualità, mentre Filone o Flavio Giuseppe si limitano alla descrizione di tale posizione. Come l'arte di costruire strumenti di guerra fu insegnata dal capo degli angeli ribelli, Azaz'el, così lo fu anche l'arte della seduzione: «E Azaziel [...] mostrò [...] bracciali, decorazioni, (trucco per gli occhi) usando l'antimonio, ornamenti, trucco sulle palpebre, ogni sorta di pietre preziose e tutte le tinture e ogni alchimia» (1 En. 8,1).

I Testamenti dei Dodici Patriarchi sostengono addirittura che la "fornicazione" è la colpa più grave, in quanto mina l'integrità del cuore umano e lascia spazio alla duplicità di Belial: «Guardatevi dal fomicare, perché la fornicazione è la madre di tutte le azioni colpevoli; separa da Dio e conduce verso Belial» (TSim 5,3; cfr. TRub 1,6, *et passim*; TLevi 9,9; 14,6; 17,11; Tlss 4,4; 7,2; TGiu 11,1-5, *et passim*). La letteratura enochica conferma che alla base dell'atteggiamento degli esseni verso le donne non c'era una generica misoginia, ma c'erano preoccupazioni circa la purità, direttamente connesse a quelle che essi ritenevano essere le modalità di diffusione del male.

Vita sociale. Dopo la "fornicazione", il problema principale su cui si concentrava il giudaismo enochico era «l'amore per il denaro». Secondo i *Testamenti dei Dodici Patriarchi*, Giuda leggeva «nei libri di Enoc» che i suoi figli dovevano «guardarsi contro la fornicazione e l'amore per il denaro» (TGiu 18,1-2). Sulla stessa linea, Flavio Giuseppe e Filone parlano di astinenza dal sesso e di povertà volontaria come le due caratteristiche essenziali del movimento essenico.

L'Epistola di Enoc, i Testamenti dei Dodici Patriarchi e le Parabole di Enoc identificano i giusti con i poveri e i peccatori con i ricchi. Senza alcuna reticenza, la letteratura enochica condanna «coloro che ammassano oro e argento» (1 En. 94,7), coloro che «desiderano l'oro, [...] imbrogliono il [loro] prossimo, [...] desiderano cibo raffinato, [...] vogliono begli abiti» (Tlss 4,2), «i governanti, i re, gli alti funzionari e i possidenti» (1 En. 63,12). Il Libro delle Parabole di Enoc (1 En. 46,7) afferma che «il potere [dei peccatori] (dipende) dalla loro ricchezza» e, come troviamo anche in TGiu 19,1, equipara «amore per il denaro» a «idolatria». Un'opposizione radicale divide i poveri e i ricchi in questo mondo, e nel mondo a venire chiunque non si sia pentito dell'oppressione causata al proprio prossimo, sarà annientato senza pietà. Basandosi su questi principi, i Testamenti dei Dodici Patriarchi appoggiano un'etica basata sull'amore e sulla «compassione verso i poveri e i malati» (77ss 5,2), un'etica la cui caratteristica centrale è la condivisione dei beni. «Essendo compassionevole», il pescatore Zebulon donava «parte del pesce pescato ad ogni estraneo incontrato. Se c'era un viaggiatore, o un malato, o un anziano, io cucinavo il pesce, lo predisponevo ben bene e l'offrivo ad ognuno a seconda delle sue necessità. [...] Per questo motivo il Signore mi faceva pescare una grande abbondanza di pesce, perché chiunque condivide con il suo prossimo riceve tante volte tanto dal Signore. Pescai per cinque anni, condividendo con ogni persona che incontravo, eppure sfamando la famiglia paterna» (Test. Zeb 6,1-8). Anche Issachar è un modello di virtù: «Condivisi il mio pane con i poveri; non mangiai da solo» (77ss 7,5).

Questi passi del Test. dei dodici patriarchi sono particolarmente significativi se confrontati ai passi di Filone e Flavio Giuseppe sugli esseni. Vi troviamo la stessa valorizzazione dei pasti in comune e della condivisione dei beni, compreso il riferimento esplicito a quelle categorie di persone che erano i diretti destinatari della carità essenica: i viaggiatori, i malati e gli anziani. L'accento posto sul particolare che la condivisione dei beni non andava a detrimento della famiglia di Zebulon, conferma quanto rilevato dagli autori giudaici: gli esseni non trascuravano le responsabilità sociali verso i loro parenti e mantenevano il controllo sui proventi del proprio lavoro.

Offrendo l'elenco dei mestieri malvagi insegnati dagli angeli caduti (1 En. 8, 69), la letteratura enochica mette anche in guardia contro certe attività che non erano ritenute legittimamente permesse agli esseri umani, prima fra tutte, come abbiamo visto, la fabbricazione di strumenti di guerra. Ma l'elenco delle attività proibite è assai più vasto. Mettendo sullo stesso piano l'amore per il denaro, l'oppressione e l'idolatria (46,7), il giudaismo enochico nega ogni legittimità ad un'economia basata sul profitto e favorisce invece un'economia di mera sussistenza; è esattamente ciò che scrive Filone, quando afferma che gli esseni «rifiutano tutto ciò che potrebbe stimolarli alla cupidigia» (*Omn. Proti. Lib.* 79). Non c'è quindi da stupirsi

che gli esseni considerassero l'agricoltura, la pesca e l'allevamento come le attività ideali, e in fondo come le uniche attività legittime. Le esistenze dei dodici patriarchi offrivano un modello autorevole per la condotta di vita degli esseni.

Come Zebulon durante l'estate andava «navigando lungo la costa, pescando per la famiglia di [suo] padre» e «in inverno allevando il gregge dei [suoi] fratelli» (TZeb 6,1-8), così facevano «gli esseni [che] lavorano nei campi [...] per il loro bene e quello del loro prossimo» (Filone, *Omn. Prob. Lib.* 76). Il medesimo patriarca invita i suoi lettori a «curvare la schiena nella coltivazione della terra, (e) fare le fatiche richieste dalla terra in ogni tipo di agricoltura» (Tlss 5,3; cfr. Flavio Giuseppe, *Ant.* 18.19), mentre rammenta loro il pericolo morale derivante dal seguire una strada diversa, come molti «fanno negli ultimi tempi, abbandonando la sincerità e buttandosi in direzione di un desiderio insaziabile. [...] Abbandonano i comandamenti di Dio e si schierano con Belial. Rinunciano all'agricoltura e perseguono le loro trame malvagie» (Tlss 6,1-2).

La critica sociale enochica aveva grande potenzialità di essere sovversiva. L'ordine presente era corrotto e necessitava di essere "ribaltato". Tuttavia, il giudaismo enochico nel suo complesso evitò le scelte estreme dell'isolamento fisico e geografico dalla società corrotta e non seguì la comunità di Qumran quando essa si ritirò nel deserto. I testi enochici si rivolgono a persone che vivono tra i peccatori e sono costantemente vittime della loro oppressione. Anche Filone e Flavio Giuseppe testimoniano che la scelta ideale della fuga da questo mondo malvagio non apparteneva all'orizzonte ideologico degli esseni. Inoltre, agli esseni era richiesto di «giurare costante fedeltà a tutti, ma soprattutto a coloro che erano al potere, perché l'autorità non viene mai concessa ad un uomo senza la volontà di Dio» (Flavio Giuseppe, *Bell.* 2.140). La contraddizione tra la critica sociale degli esseni e la loro osservanza alle autorità è soltanto apparente. Nel giudaismo enochico l'origine superumana del male fa dei potenti di questo mondo gli strumenti delle forze angeliche ribelli, che gli umani non sono in grado di sconfiggere. Soltanto Dio (e, nel Libro delle Parabole di Enoc, il suo messia) ha l'autorità e la forza di trionfare su di loro. Quindi la risposta essenica alla corruzione di questo mondo evitò loro anche gli eccessi di un atteggiamento troppo rivoluzionario; gli esseni erano paghi di costituire la loro società separata all'interno della più ampia società giudaica e di vivere la loro vita in mezzo ad un popolo che viveva secondo altre regole. Essi non avevano dubbi su chi fosse nella ragione e chi nel torto, e con parole forti proclamavano la necessità del pentimento e annunciavano lo sterminio dei peccatori. Non era tuttavia previsto che il «ribaltamento» annunciato dal giudaismo enochico si sarebbe verificato in questo mondo, bensì soltanto nel mondo a venire.

Vita religiosa. Il rapporto con il Tempio rappresenta una delle differenze più profonde tra la comunità di Qumran e la maggioranza degli esseni.

La comunità di Qumran sosteneva di aver sostituito il Tempio: *“Quando, nel rispetto di tutte queste norme, costoro diverranno in Israele un fondamento dello spirito santo nella verità eterna, redimeranno la colpa dell'iniquità e l'infedeltà del peccato, così (da ottenere) il favore (di Dio) per questa terra, anche senza la carne delle offerte bruciate e senza il grasso dei sacrifici. Ma l'offerta delle labbra, fatta secondo la norma, sarà come un profumo e la perfezione della condotta sarà offerta spontanea e accetta. In quel tempo gli uomini della comunità si separeranno dagli altri ebrei per formare il tempio santo di Aronne...” (1QS 9,4-5).* Qui la separazione dal resto d'Israele (e dal loro Tempio) equivale alla creazione del vero tempio, un tempio cosmico (Sacchi)...

- Sia Filone che Flavio Giuseppe attestano che anche gli esseni avevano alcune serie riserve circa la legittimità del Tempio. Filone sostiene che «essi sono uomini interamente dediti al culto di Dio; non

offrono sacrifici di animali, ritenendo che questa scelta sia più consona all'autentica santificazione delle loro menti» (*Omn. Prob. Lib. 75*). Flavio Giuseppe chiarisce tuttavia che gli esseni guardavano ancora al Tempio di Gerusalemme come al centro della vita religiosa ebraica: «Pur dedicando offerte al Tempio, essi [non]t1 offrono sacrifici, poiché le regole di purificazione cui si adeguano sono differenti. Per questa ragione, non sono ammessi nel recinto comune, ma offrono sacrifici tra di loro» (*Ant 18.19*). Flavio Giuseppe traccia la situazione di un gruppo che offriva sacrifici, pur preoccupandosi molto di più della purità rituale del procedimento. Ciò che gli esseni ritenevano li rendesse puri, evidentemente li rendeva impuri agli occhi delle autorità del Tempio. In materia di sacrifici, gli esseni seguivano regole speciali; per questa ragione i sacerdoti di Gerusalemme li escludevano dalla corte comune e li trattavano come Gentili.

Indipendentemente da quanto fosse profondo il loro dissenso circa le leggi di purità e le pratiche religiose del Tempio, gli esseni frequentavano il santuario. Non ci sono prove del fatto che condividessero la radicale teologia sostitutiva di Qumran. Flavio Giuseppe presenta Giuda l'esseno mentre predica ai suoi discepoli nella corte del Tempio di Gerusalemme (*Bell 1.78*); non sembra inoltre che Giovanni l'esseno sia stato particolarmente turbato allorché fu eletto governatore, in occasione di una riunione pubblica nel Tempio, da quelle stesse autorità religiose alla cui *halakah* gli esseni si opponevano così strenuamente (*Beli. 2.562-567*).

- La stessa posizione nei riguardi del Tempio di Gerusalemme si manifesta nella letteratura enochica. Secondo Tempio era per gli enochici un Tempio in gran parte impuro, governato da un sacerdozio colpevole; ma pur criticando il concreto svolgimento delle attività del Tempio, nell'attesa della sua restaurazione futura, non ne misero mai in dubbio l'esistenza e la centralità. Per difficile che fosse, gli esseni non qumraniti sapevano che in questo mondo malvagio e impuro non avevano altra scelta che quella di vivere accanto agli infedeli; la separazione tra i giusti e i peccatori si sarebbe verificata soltanto nel futuro, nel mondo a venire.

Conclusione

Che cosa deduce B. dalla disamina di questi tre punti? In concreto questo:

- i 4.000 esseni sparsi nelle città e nei villaggi della Palestina e
- i fedeli che seguono e venerano la tradizione teologia enochica

sono lo stesso gruppo.

Tale gruppo giudaico - che potremmo definire non più enochismo, ma essenismo enochico - si caratterizza così:

in analogia con l'essenismo qumranico:

- collega la tradizione enochica con quella mosaica,

contro l'essenismo qumranico:

- rifiuta il predestinazionismo individuale, sostenendo la responsabilità dell'uomo (nonostante l'origine sovrumana del male),
- non abolisce il matrimonio (nonostante il maggior rischio del venir meno alla regole di purità) ,

- respinge l'idea di una propria completa separazione dal resto del popolo e dai peccatori (nonostante questo possa comportare il rischio di essere vittime della loro oppressione e il rischio di venir meno alla purità),
- rigetta l'idea che il Tempio di Gerusalemme non abbia più alcun valore (per quanto gestito da un sacerdozio non legittimo).

Chiarita finalmente la natura dell'entità essenica più grande (gli esseni sono coloro che professano le dottrine centrali dell'enoichismo che si integra con il sadocitismo (Mosè), abbiamo ora il quadro per comprendere quale rapporto ad un certo punto si sviluppa tra le due entità esseniche (quella grande, che nasce prima, e quella piccola). Cioè per capire meglio da dove sbucca Qumran e da chi si separa. Ecco il quadro in pillole.

Ricapitolando in sintesi le cose:

1. **I fondamenti enochici del movimento essenico.** Le radici del movimento essenico (e quindi anche della comunità di Qumran), che fa la sua comparsa sul palcoscenico giudaico attorno alla metà del II sec. a. C., debbono essere individuate in una tradizione sacerdotale anti-sadocita, cioè una tradizione che su diversi punti si opponeva a coloro che hanno messo insieme l'Antico Testamento che conosciamo e che hanno detenuto il potere in Palestina dal rientro dall'esilio fino attorno al 170 a. C. Questa tradizione antica, minoritaria e senza potere (in origine possiamo pensare a gruppi ristretti di famiglie sacerdotali che, in quanto tali, continuavano a far riferimento al Tempio, ma come una specie di *clero di serie B*, vale a dire avendo nel Tempio una posizione assai declassata e totalmente subalterna rispetto al nuovo clero sadocita che si era formato a Babilonia). Questa tradizione antica (l'enoichismo) a partire dal IV secolo trova una sua espressione letteraria nella letteratura enochica (libro dei Vigilanti, Libro dell'Astronomia...). Le idee di fondo di questo movimento sacerdotale dissidente e marginale sono:
 - che l'universo buono creato da Dio si è contaminato e corrotto per il peccato degli angeli ribelli;
 - che il Secondo Tempio è illegittimo (*il clero di serie A*, cioè quello sadocita, che lo gestisce è un impostore), anche se non ci si ribella contro di esso;
 - che Israele vive ancora in condizione d'esilio.
2. **Dal giudaismo enochico al giudaismo essenico.** Dalla storiografia antica e dalle testimonianze letterarie sappiamo che attorno alla metà del II sec. il giudaismo enochico si espande e diventa un movimento ampio: da poche famiglie sacerdotali si diffonde molto e cresce durante la crisi maccabaica. Cause possibili di questo sviluppo:
 - il clero sadocita, quello di serie B, nello scontro con l'ellenismo (Antioco IV) crolla e fugge in Egitto. A Gerusalemme resta solo il clero enochico;
 - gli enochici (gli assidei di cui parla 1 Macc) contribuiscono in modo decisivo al successo militare dei Maccabei (prima fase della rivolta);
 - vengono prodotti testi enochici importanti che sostengono che gli ebrei non sono sotto l'influenza del male com'è per tutti gli uomini e che la loro elezione è inscritta nella

creazione (Libro dei Giubilei) e avanzano un vero e proprio programma di governo per Gerusalemme e Israele (Rotolo del Tempio).

Tutto questo fa pensare che gli enochici in questo momento sono diventati un movimento esteso che aspira a sostituirsi al regime sadocita. Di fatto le cose vanno diversamente: gli Asmonei concentrano nelle loro mani tutto il potere, quello politico e quello religioso e annullano il progetto enochico di conquistare la guida del Paese. Così il programma politico-religioso degli enochici, non senza delusione (e forse contraccolpi), viene ridimensionato e prende forma nel movimento la ricerca di un certo livello di separazione dal resto del popolo (Proto-Epistola di Enoc, Lettera Halakica). Siccome non lo si può guidare, si prendono le distanze da un popolo che presenta agli occhi degli enochici criticità grandi sul piano teologico, politico, culturale e della purità. Scrive B.: ***“fu probabilmente a questo punto che gli enochici divennero gli ‘esseni’ di cui parlano Filone e Giuseppe Flavio, e iniziarono a fondare comunità all’interno di città e villaggi”***. E’ così che il giudaismo enochico diventa il giudaismo essenico.

3. **Lo scisma di Qumran.** All’interno del quadro enochico-essenico delineato al punto 2 possiamo capire meglio la genesi di Qumran. Nel tumulto di quegli anni (guerra contro Antioco IV, guerra civile e poi avvento degli Asmonei), un gruppo di esseni guidato da una figura carismatica, "il Maestro di Giustizia", predicava che gli esseni dovessero separarsi dal resto della società giudaica in maniera ancor più radicale (cfr. Documento di Damasco). Essi credevano che gli ebrei non esseni fossero sotto il dominio di Belial e si consideravano l'unico resto santo di Israele. Fu un passo assai controverso, sia visto dall'esterno che dall'interno del movimento essenico. Risultato:

- alcuni esseni si unirono alla comunità del Maestro di Giustizia,
- la maggioranza degli esseni (il vasto movimento) non accolse questo invito;
- ancora di meno furono quelli che seguirono i membri della setta, quando questa decise di ritirarsi in volontario esilio nel deserto e troncò ogni rapporto con le istituzioni religiose e politiche d'Israele. La separazione della comunità di Qumran da Israele finì per implicare anche una sua crescente separazione dal movimento che l'aveva generata.

La letteratura enochica e la letteratura settaria di Qumran attestano entrambe un periodo di conflitti interni al movimento essenico. Il tradizionale principio enochico dell'origine superumana del male fu sottoposto ad un processo di indagine e revisione dal quale scaturì una vera biforcazione, con due sistemi di pensiero distinti e divergenti:

- il primo, quello di Qumran, sottolinea la predestinazione individuale (Regola della Comunità, Inni);
- il secondo, quello della grande maggioranza del movimento essenico, considera invece centrale la responsabilità umana (Epistola di Enoc, Testamento dei dodici patriarchi)

4. Qumran, una comunità ai margini. Dopo la fase polemica dello scisma tra giudaismo enochico e giudaismo qumranico all'inizio del primo secolo a.C., la comunità di Qumran rimase ai margini del dibattito ideologico che vide il giudaismo essenico ancora in competizione con le altre varietà di medio giudaismo. I membri della setta di Qumran rafforzarono la propria identità separata all'interno del movimento essenico, un'identità fondata sul concetto di predestinazione individuale e su una visione del mondo dualistica, nella quale Dio è l'origine sia del bene che del male. È probabile che i qumraniti abbiano continuato ad avere contatti con altri esseni a livello

individuale, e possiamo anche pensare che molti di coloro che vivevano presso le comunità esseniche al di fuori di Qumran abbiano guardato all'esperienza del gruppo con ammirazione e rispetto. Infatti la setta di Qumran continuò ad avere nuove adesioni e riuscì a prosperare per due secoli grazie al continuo accesso di nuovi membri. David Flusser ha colto efficacemente il paradosso della vita settaria, divisa tra le esigenze opposte di respingere gli estranei alla comunità e di attrarli a sé: «Da un lato, [i membri della setta] pensavano di doversi isolare dagli altri perché essi erano il vero Israele e condannavano tutto il resto d'Israele alla dannazione; ma dall'altro lato avevano interesse ad attrarre il numero più alto possibile di aderenti, far loro accettare le idee della setta, farli entrare a far parte di essa, cosicché vivessero anch'essi la loro vita particolare, isolata e diversa da quella del resto di Israele; e la loro vita era veramente diversa, sia nella pratica del collettivismo ideologico, che nell'organizzazione». L'analisi della biblioteca di Qumran entro il più ampio contesto della letteratura mediogiudaica dimostra chiaramente che la comunità dei manoscritti del Mar Morto praticamente ignorò gli altri gruppi, compreso il movimento che la aveva generata, ricevendone in cambio un disprezzo altrettanto manifesto. Pur essendo del tutto marginale allo sviluppo del pensiero giudaico, la condotta di vita diversa e originale della setta di Qumran attrasse la curiosità di autori non ebrei, come Plinio e Dione di Prusa.

5. L'influenza del più vasto movimento essenico. La maggioranza degli esseni mantennero una posizione più moderata che li condusse a respingere la dottrina della predestinazione individuale sostenuta dal movimento loro fratello. I motivi religiosi e sociali di conflitto con la società giudaica del tempo non furono accentuati al punto tale da giustificare una separazione completa. Gli esseni non qumranici si ponevano come difensori dei "poveri" di questo mondo e come sostenitori di una moralità eroica; questo consentiva loro di continuare ad avere un ruolo riconosciuto e influente come uno dei più importanti movimenti giudaici del loro tempo (Flavio Giuseppe e Filone parlano infatti di sadducei, farisei e esseni). Seppure in un contesto teologico in cui il male era ancora visto come avente origine superumana, il principio della responsabilità umana era salvo e con esso la possibilità individuale di opporsi a Belial e alle sue tentazioni. Al di fuori di Qumran, il movimento essenico si concentrava su un messaggio di salvezza per la fine dei tempi. La loro speranza di un ribaltamento escatologico immaginava un'era in cui gli oppressi (i poveri) avrebbero trionfato sui loro oppressori (i ricchi) e un messia superumano, il Figlio dell'uomo, avrebbe sconfitto le forze angeliche ribelli (Parabole di Enoc). In questo senso il più ampio movimento essenico offre un contesto assai più complesso e affascinante per le origini del cristianesimo, di quello offerto dalla letteratura settaria di Qumran.

- Giovanni il Battista predica il pentimento come modo di "costringere" il Dio misericordioso al perdono, prima della venuta del messia quale giudice escatologico;
- Paolo di Tarso crede che Gesù è il nuovo Adamo, che avrebbe annullato gli effetti della caduta del primo Adamo,
- il Vangelo di Marco crede che Gesù è il celeste Figlio dell'uomo, venuto una prima volta come salvatore a portare perdono con la sua morte e che sarebbe quindi tornato come giudice finale.

La chiara distinzione tra Qumran e la maggioranza del movimento essenico esige per B. una urgente rivalutazione del contributo apportato dall'essenismo alle origini del cristianesimo.

6. L'eredità degli esseni. Come movimento l'essenismo termina con la fine della Terza guerra giudaica (rivolta di Bar Kokhba), 132-135 d. C., ma il sistema di pensiero degli esseni sopravvisse al

loro declino come movimento organizzato. Lasciando da parte ciò che sopravvisse di esso nel rabinismo, concetti che consideriamo tipicamente cristiani, quali il peccato originale, la battaglia primordiale tra il diavolo e l'arcangelo Michele, la corruzione e degenerazione della storia e l'apocalisse alla fine dei tempi, sono essenici prima di essere cristiani. La Bibbia cristiana contiene soltanto poche allusioni sparse a queste antiche dottrine enochiche, eppure i cristiani leggono tutto l'Antico Testamento alla luce di quei concetti. Senza considerare l'essenismo, semplicemente non potremmo comprendere la storia e lo splendore della liturgia, della teologia e dell'arte cristiana. Non potremmo comprendere la disputa di Agostino contro Pelagio, la Riforma e neppure capolavori letterari come la *Divina Commedia*, *Paradise Lost*, *La Gerusalemme liberata*, perfino *Moby Dick*. Senza l'essenismo e le sue tendenze degenerative che condussero all'emergere della comunità di Qumran, non potremmo assolutamente comprendere il «lato oscuro» del cristianesimo, la sua tendenza degenerativa verso derive esclusivistiche, che attraverso i secoli ha alimentato fenomeni marginali ma ricorrenti di settarismo e fanatismo religioso, dal millenarismo medievale alla letale apocalisse della comunità dei *Branch Davidians* di David Koresh a Waco, Texas, fino al suicidio di massa dei membri della comunità di *Havenm's Gate* a Rancho Santa Fe, California, i quali con questo gesto intendevano ricongiungersi agli extraterrestri «figli della luce». Non ne siamo consapevoli, ma l'essenismo è ancora oggi una delle componenti più forti e influenti alla base della civiltà occidentale. Siamo esseni non meno di quanto siamo greci.